



Il Vescovo di Isernia- Venafro

## **Concattedrale di Venafro**

*Giubileo delle Famiglie*

Venafro, 27.12.2015

Carissimi fratelli e sorelle e carissime famiglie, carissimi - quindi - genitori e figli, è importante questa giornata per tutti noi e per tutti voi. Per tutti noi perché vediamo la famiglia riunita intorno all'altare del Signore. Per tutti voi perché insieme varcate la porta santa, varcate quella porta che vuole e deve diventare la porta della vostra casa. Che ogni volta che entrate possiate portare il frutto della vostra realtà: quella del vostro impegno, del vostro lavoro e, quando uscite, possiate portare il calore e la luce che avete alimentato nelle vostre realtà familiari e domestiche.

Ma oggi la Parola, quella che abbiamo ascoltato insieme, cosa vuole dirci di più? E, sollecitati da questa Parola, c'è una forza ulteriore che deve - da questo momento in poi - trasparire in voi, perché altrimenti quella porta (la porta santa) non è stata la porta che vi ha introdotto in un mistero nuovo, ma forse solo un'ulteriore apertura a entrare in un tempio che più che più che essere casa di Dio, per molti è solo il luogo delle circostanze e delle tradizioni. Ma questo è il luogo dove abita Dio ed è simbolo di un altro luogo più importante, dove Dio si trova a suo agio e dove vuole abitare sempre: il vostro cuore, le vostre famiglie.

Ascoltando la prima lettura mi sono commosso a sentire Anna, Anna che parla di Samuele suo figlio, ma come lo descrive? Sentite: "Io sono quella donna che era stata presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto" (1Sam 1, 26-27)

Carissime mamme, siete voi il tramite di una grazia, di un dono: il figlio, ma un figlio che deve essere richiesto a Dio. Non per il soddisfacimento di un proprio interesse o per un orgoglio o per un egoismo, ma, sentire: "Egli - è il testo sacro di Samuele - è richiesto per il Signore" (1Sam 1, 28). La richiesta di un figlio, il volere un figlio non è per noi - carissimi - è per il Signore, in tutte le sue accezioni possibili. E non pensate che tutti devono forse percorrere l'esempio di Samuele, essere profeta del Signore, donato al Signore. E' Dio che chiama. Ma "per il Signore" significa che i nostri figli devono essere svezzati, cresciuti, non perché crescano solamente sani fisicamente, ma devono crescere santi. Una santità che fa dei vostri figli il vero vostro orgoglio, perché parla di voi dovunque si troveranno, parla del vostro esempio, della vostra testimonianza dovunque il mondo li possa trovare e dovunque

il mondo posa avere l'opportunità di incontrarli. Ecco "per il Signore" richiedere un figlio.

E adesso mi riferisco a tante coppie che non hanno ancora questo dono. Carissimi, adesso dovete stare molto attenti a quello che vi dico, perchè non vorrei essere frainteso. Il vostro è un desiderio santo e dovete continuarlo a chiedere al Signore. E la via da percorrere è quella di una richiesta a Dio, non di un percorso puramente biologico e chimico. E' un percorso insieme di fede e vi assicuro, chiedetelo, perché - richiesto per il Signore - il Signore vi donerà la gioia che attendete. Ma se il vostro è un puro egoismo, è un puro confronto con la società - perché non dobbiamo essere da meno, e quindi è quasi una pretesa di una medaglia, quasi da appiccicarci nell'emblema delle nostre famiglie e delle nostre testate umane - allora fallirete. Perché la vostra richiesta non è se non per voi, ma richiedetelo per il Signore e allora il miracolo avverrà, a prescindere da ciò che la stessa medicina e biologia vi potranno dire.

E adesso guardiamo questa santa famiglia. L'anticipazione è quella della famiglia di Samuele, un'anticipazione - certamente profetica - di quanto avverrà in questa che noi chiamiamo la santa famiglia. E, quando varchiamo quella porta santa - che vi ho spiegato, deve essere la porta santa della vostra famiglia - cosa scopriamo entrando a Nazareth? Cosa scopriamo? Che quella casa è il luogo dove ci si guarda, ci si scopre e riscopre come novità di Dio e come il luogo dove il dialogo non manca e dove gli sguardi non sono per l'esterno, non sono distrattivi, ma sono tutti rivolti a coloro che sono il calore di una casa: Maria (la mamma, la moglie), Giuseppe (il marito, il papà), Gesù (il figlio, amato, richiesto dal Signore). Ecco che allora la nostra famiglia ha dei consigli abbastanza evidenti: le nostre case siano luogo di meditazione e di contemplazione. E questo avviene ogni qual volta abbiamo tempo per stare insieme, per poterci guardare negli occhi, per poter scoprire, attraverso gli occhi, anche ciò che il cuore suggerisce, per capire i figli, con tutte le problematiche che si portano dietro, per penetrare il loro cuore e non bastanti le parole, noi riusciamo a percepire i segnali più reconditi che l'animo riesce a racchiudere e che sono presenti solo a cuori che amano, come mamme che amano e dialogano, come papà che amano e dialogano, come papà e mamma che vivono la realtà della famiglia come il luogo santo dove crescere insieme agli occhi di Dio. E' il luogo dove percepire nei silenzi anche del rapporto coniugale un amore indicibile che non può essere espresso neanche dalla sensualità, neanche dalle parole spesso di circostanza e inutili. C'è un silenzio che è quello della venerazione, dell'adorazione di Dio nel cuore di ciascuno. E' questo che il marito deve imparare alla scuola di Giuseppe. E' questo che ogni moglie deve imparare dall'esempio di Maria. Questa è la famiglia, è la santa famiglia, è la famiglia cristiana. E non vi sembri un'eccezione, non vi sembri di essere fuori luogo e fuori tempo. Chi ama è invidiato, carissimi. - Allo stesso demonio fa male vedere la famiglia che si ama e non attecchisce in nessun modo -. E i vostri stessi figli hanno di che bastare alla loro richiesta, alla loro domanda di novità, perché l'amore sazia, sazia ogni richiesta. Ed è l'amore che nelle nostre case venendo meno distrugge la famiglia. E' l'amore alla base di tutto. E' l'amore che regge anche le relazioni che vanno al di là della nostra famiglia perché nel relazionarsi all'altro c'è uno scambio vicendevole di un amore coltivato. E pensate, se tutti questi amori s'incontrassero all'unisono l'amore che manifestereste voi tutti sarebbe l'amore di Dio, che rende uno, come la Trinità. Padre, Figlio e Spirito Santo sono un'unica realtà d'amore, perché nella Trinità c'è quell'amore di Dio che è espansivo, donazione, gratuità. E allora voi, carissimi, voglio ancora una volta - come spesso sentite dire, ma oggi

in un modo più solenne - chiedete al Signore di fare della vostra vita un'immagine della famiglia di Nazareth.

Chiedete, care mamme, di essere mamme come Maria, che non si stanca, non solo di contemplare quel Bambino che nella sua mente sa di essere il Figlio di Dio, ma cerca attraverso il quotidiano di percepire ogni piega, ogni momento, ogni sguardo, perché vorrebbe leggere immediatamente "dove sta la divinità in questo Bambino?". E' la divinità che è nel suo cuore, che è nel cuore di suo Figlio e che traspare da occhi limpidi. E' un amore che si può cogliere subito, senza ricerche e senza speculazioni psicologiche o farmacologiche. E' questo il vostro ambiente, care mamme, questo è il luogo dove dovete crescere con i vostri figli.

E voi, papà, com'è importante per i ragazzi, per i bambini vedervi uniti alle vostre mogli, a colei che il Signore ha scelto per voi, perché con esse voi possiate coltivare quel giardino prezioso che è la vostra famiglia, dove il rapporto d'amore ogni giorno deve essere arricchito attraverso anche delicatezze e segni semplici, quotidiani, ma carichi di un valore, che non potete comprare da nessuna parte. Non sono i vostri regali che faranno di voi delle persone amanti, ma il vostro cuore, la vostra premura, la vostra presenza. E' il Vangelo di oggi: Giuseppe non apre bocca e al rapporto con sua moglie unisce l'intesa. E questa mamma che parla anche in vece del marito e con il marito, col papà condivide premure, preoccupazioni, ricerche, presenza, lavoro, impegno, ascolto.

Carissimi, la famiglia di Nazareth è una famiglia concreta, non è ideale. E adesso pensate a questo figlio, il figlio Gesù, su cui dovete poggiare la vostra fiducia, perché su quel modello dovete anche forgiare i vostri figli, non in un dominio o in un possesso, ma in un cammino insieme, perché possano a loro volta percepire dal vostro cuore, dai vostri sguardi quanto deve arricchire la propria vita perché quegli occhi non si smarriscano, perché il loro cuore non sia rubato, perché la loro semplicità e il loro candore possano condividere con voi la certezza del futuro. Sentite questo dialogo, quello che avete ascoltato nel Vangelo: " Perché mi cercavate?" (Lc 2, 49 ) La traduzione italiana, e anche il nostro proclamare la Parola, spesso non rende l'idea di ciò che sta succedendo, quando Maria, in un certo qual modo, nella sua tenerezza, cerca di rimproverare o far notare al figlio che ha fatto una marachella. E il Figlio, con una dolcezza che vuole essere rassicurante, non con una sgarbatezza che dice distacco, non curanza, ma richiama solo l'attenzione a un fatto: io, voi, siamo richiesti per il Signore. Ed è uno scambio, quello vocazionale, dove Gesù, Maria, Giuseppe, si sentono tutti accomunati da un unico dono: la chiamata di Dio e il "sì" al suo progetto.

Io vi auguro questo, carissimi, in questo giorno santo per tutti voi, e per tutte le famiglie che per tanti motivi non sono qui, voglio chiedere al Signore che sappiate voi essere incarnazione nell'oggi di quell'amore, di quella serenità, di quella concordia che è la famiglia di Nazareth.

Così sia!

+ 